

# Comunicazione e processi partecipativi

Amministrazione pubblica e coinvolgimento  
dei cittadini nel Comune di Peccioli

*Manuela Farinosi*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## Consumo, comunicazione, innovazione

### Responsabili di collana

*Arjun Appadurai, Egeria Di Nallo, Lella Mazzoli, Roberta Paltrinieri, Paola Parmiggiani, Georg Ritzer*

La collana ha come obiettivi la documentazione, l'approfondimento e la riflessione sui temi del consumo e della comunicazione e la relazione tra di essi. Il consumo e la produzione di immagini, beni, simboli ed esperienze giocano, infatti, un ruolo fondamentale nel processo intersoggettivo di costruzione della realtà sociale. Attenta al dibattito internazionale, la collana privilegia un approccio culturale al tema capace di dar conto delle dinamiche di omogeneizzazione e di eterogeneizzazione in atto nella produzione e riproduzione della cultura e nelle pratiche di consumo.

La collana, sviluppando la teoria culturale del consumo, appare particolarmente sensibile a quegli ambiti teorici e di ricerca che investono concetti classici del sapere sociologico sul campo: la stratificazione sociale, il consenso sociale, il potere, l'*habitus*.

Aperta all'innovazione, intende promuovere, altresì, la frontiera dell'etica dei consumi e in tal senso il consumo e i suoi linguaggi: la pubblicità, i *new media*, il *marketing*, la comunicazione sociale appaiono, infatti, luoghi privilegiati per osservare come il sistema del consumo e della comunicazione interagiscano nel modellare una cultura della responsabilità sociale condivisa capace di generare pratiche di sviluppo (glo)cale, *prosumerism*, *civic engagement*, percorsi di cittadinanza partecipata, consumerismo politico.

I volumi pubblicati sono sottoposti a una procedura di valutazione e accettazione nota come "double-blind-peer-review" (doppio referaggio anonimo).

### *Comitato Scientifico*

Roberta Bartoletti (Università di Urbino Carlo Bo), Giovanni Boccia Artieri (Università di Urbino Carlo Bo), Laura Bovone (Università Cattolica di Milano), Joan Buckley (University of Cork), Colin Campbell (University of York), Vanni Codeluppi (Università di Modena-Reggio Emilia), Bernard Cova (Euromed), Piergiorgio Degli Esposti (Università di Bologna), Mauro Ferraresi (Università IULM di Milano), Douglas Harper (Duquesne University), Nathan Jurgenson (University of Maryland), Luisa Leonini (Università di Milano Statale), Carla Lunghi (Università Cattolica di Milano), Antonella Mascio (Università di Bologna), Emanuela Mora (Università Cattolica di Milano), Pierluigi Musarò (Università di Bologna), Anna Lisa Tota (Università Roma Tre).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Comunicazione e processi partecipativi

Amministrazione pubblica e coinvolgimento  
dei cittadini nel Comune di Peccioli

*Manuela Farinosi*

FrancoAngeli

Il volume, stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale, è stato realizzato nell'ambito delle attività legate alla convenzione di collaborazione di ricerca e formazione tra il Comune di Peccioli (PI) e lo stesso Dipartimento per lo sviluppo di strumenti urbanistici finalizzati allo studio di forme di partecipazione interattiva con i cittadini nel rispetto della LR Toscana n. 65/2014.

Progetto grafico di copertina di Fabio Fornasari

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione. Nuovi strumenti per un ascolto democratico</b> , di <i>Maria Bakardjieva</i>	pag.	11
<b>Introduzione</b> , di <i>Leopoldina Fortunati, Laura Pagani, John O'Sullivan</i>	»	13
<b>1. L'importante è partecipare?</b>	»	25
1.1. Democrazia: crisi e ridefinizione della rappresentanza	»	25
1.2. La partecipazione: un concetto articolato	»	28
1.3. Da pratica alternativa a politica pubblica: nuovi scenari di rapporti tra cittadini e istituzioni	»	31
1.4. Le scale della partecipazione e la costruzione della dimensione interattiva	»	35
1.5. Metodologie partecipative e tecniche inclusive a supporto delle trasformazioni del territorio	»	42
1.6. Dal dire al fare: il problema del coinvolgimento dei cittadini e della rappresentanza	»	45
<b>2. Il contesto locale</b>	»	51
2.1. Il territorio	»	52
2.2. Belvedere: un modello virtuoso nella gestione dei rifiuti urbani	»	54
2.3. Peccioli: un Comune ad alto tasso di innovazione	»	57
2.4. La legge della Regione Toscana sulla partecipazione	»	62
2.5. Il nuovo Piano Operativo del Comune di Peccioli	»	66
<b>3. Laboratorio Peccioli: un'esperienza di partecipazione tra ricerca, società e politica</b>	»	69
3.1. Un nuovo approccio per l'interazione costruttiva	»	70

3.1.1. Analisi dei materiali testuali	pag.	72
3.1.2. Dall'osservazione partecipante all'osservazione reciproca	»	73
3.1.3. L'intervista informativa	»	75
3.1.4. I focus group flessibili	»	77
3.2. Il processo di campionamento	»	78
3.3. Modalità di rilevazione dei dati	»	84
<b>4. La parola ai cittadini</b>	»	89
4.1. Il volto sociale dei partecipanti	»	90
4.2. La soddisfazione dei cittadini	»	93
4.3. L'identità territoriale	»	98
4.3.1. Le dimensioni del benessere	»	98
4.3.2. Il simbolo rappresentativo	»	101
4.3.3. L'autopercezione dell'identità comunitaria	»	103
4.4. Prospettive di sviluppo futuro del territorio	»	105
4.5. Esiste a Peccioli il problema dello spopolamento?	»	109
<b>5. Il parere civico</b>	»	113
5.1. Peccioli: esiti conoscitivi e di ricerca	»	114
5.1.1. Recupero e rifunzionalizzazione dell'edificio di via Carraia	»	114
5.1.2. Realizzazione di un secondo ascensore nel parcheggio multipiano	»	118
5.1.3. Costruzione di una passerella pedonale	»	121
5.1.4. Realizzazione del villaggio Belvedere	»	125
5.1.5. Consolidamento dell'attività di Belvedere	»	128
5.2. Fabbrica: esiti conoscitivi e di ricerca	»	131
5.2.1. Copertura a carattere architettonico e artistico di piazza dei Caduti	»	131
5.2.2. Realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica alimentato a biomasse	»	134
5.3. Altre frazioni: esiti conoscitivi e di ricerca	»	137
5.3.1. Bando per l'assegnazione del dividendo sociale alle famiglie	»	138
5.3.2. Agevolazioni sugli interventi di ristrutturazione edilizia nei centri storici	»	141
5.3.3. Progetto per il controllo del territorio <i>Peccioli Sicura</i>	»	146
5.4. Discussione dei risultati	»	150



<b>6. Il Comune “comunicato” dalla stampa locale e regionale</b>	pag.	155
<b>7. Studiare online la comunità locale: <i>Sei di Peccioli se...</i></b>	»	163
7.1. Tracce digitali di partecipazione	»	165
7.2. Tra memoria del passato e solidarietà	»	171
<b>8. Conclusioni: verso una pianificazione territoriale condivisa</b>	»	177
8.1. Creatività dal basso come laboratorio del futuro	»	177
8.2. Valore ed efficacia della metodologia adottata	»	182
Ringraziamenti	»	184
<b>Postfazione. Insieme è meglio, di <i>Renzo Macelloni</i></b>	»	187
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	193



Il legame che unisce le parole  
“comune”, “comunicare”, “comunità” e  
“comunicazione” non è solamente verbale.  
Gli uomini vivono in una comunità in virtù  
delle cose che hanno in comune.

La comunicazione è il mezzo per il quale  
pervengono a possedere queste cose in comune.  
Per formare una comunità o una società, essi  
devono avere in comune obiettivi, credenze,  
aspirazioni, conoscenza – una comprensione  
comune – un orientamento di spirito affine  
come dicono i sociologi.

John Dewey, *Democrazia ed educazione*, 1916 (2004)



# **Prefazione**

## **Nuovi strumenti per un ascolto democratico**

di *Maria Bakardjieva\**

L'impegno e la partecipazione dei cittadini nella politica e nel processo decisionale sono stati considerati da lungo tempo dei *desiderata* da parte dei sistemi democratici. Coinvolgere i cittadini nella governance a diversi livelli tra un'elezione e l'altra è un obiettivo cui viene spesso attribuita una grande importanza da politici, amministratori e studiosi di democrazia. Gli ostacoli al raggiungimento di questo obiettivo sono ben noti: dalla mancanza di interesse e presunta apatia dei cittadini alla riluttanza delle istituzioni formali a sottoporre i loro processi di pianificazione a critiche e controversie. Nell'ultimo decennio, tuttavia, sono emerse nuove circostanze che obbligano tutti gli attori coinvolti nel processo decisionale democratico a rivedere alcune delle loro consolidate credenze e pratiche abituali. L'avvento dei social media e i forum di discussione che proliferano al loro interno hanno creato spazi in cui i cittadini hanno dimostrato il loro attivo interesse per le questioni attinenti agli assetti sociali che riguardano la loro vita quotidiana. I partecipanti a tali forum hanno sottoposto le politiche elaborate e le decisioni prese da parte delle istituzioni formali a un serrato controllo e a vibranti discussioni. Le implicazioni sociali e politiche di questo processo di controllo da parte dei cittadini sono state giudicate molto rilevanti da parte degli osservatori. Tali implicazioni sono state documentate in lavori appartenenti a una vasta gamma di generi – dai prodotti medialti ai commenti e ai lavori accademici. Le più importanti rivolte e proteste come la Primavera araba, Occupy Wall Street e gli Indignados, nonché mobilitazioni minori ma non meno significative in opposizione a mosse particolari proposte o intraprese da governi e autorità locali di tutto il mondo, hanno dimostrato il ruolo dei social media nello stimolare e coordinare non solo la fase di deliberazione, ma anche l'azione collettiva e spesso il cambiamento politico. Gli osservatori si sono principalmente focalizzati sulle controversie e sulla capacità dei cittadini di contrastare dal basso le decisioni politiche. Allo stesso tempo, ovviamente,

\* Department of Communications and Culture, University of Calgary, Canada.

sia gli attori politici che quelli commerciali hanno freneticamente cercato, e spesso trovato, modi per usare i social media all'interno di nuove strategie e tecniche per influenzare e manipolare rispettivamente gli elettori e i consumatori.

Tra rivolta e manipolazione, non c'è mai stata tanta attenzione dedicata alla via di mezzo, alle possibilità di mobilitazione costruttiva delle nuove pratiche espressive e deliberative generate dai social media in un processo sistematico di autentica consultazione con i cittadini. Le istituzioni pubbliche sono state lente nel coltivare questo terreno mediatico, attualmente plasmato e dominato dalle multinazionali e sfruttato da interessi particolaristici, per una partecipazione inclusiva e significativa dei cittadini nel processo decisionale. Questa lentezza è riconducibile a buone e a cattive ragioni. Le piattaforme di social media sono costruite come macchine che generano profitti e non si prestano immediatamente ad applicazioni orientate al bene pubblico. Sono necessari un lavoro attento e molto ingegno per sfruttare le loro peculiarità e funzionalità allo scopo di contribuire al bene pubblico in modo affidabile, equo e produttivo. Detto questo, le istituzioni pubbliche sono notoriamente inerti nel mantenere le loro pratiche consolidate e insensibili a nuove dinamiche che portano a possibili disordini e sfide.

Il lavoro di Manuela Farinosi è l'esempio di uno sforzo incoraggiante per uscire da questa impasse. La soluzione a cui punta non è semplice, ma sicuramente promettente. Identifica metodi che sono stati a lungo utilizzati per catturare l'opinione pubblica e propone una strategia innovativa, ma rigorosamente elaborata, per combinarli con nuovi modi di attenta considerazione del contenuto delle discussioni pubbliche che si verificano naturalmente nei social media. Questa combinazione, sostiene Farinosi, può offrire alle autorità pubbliche una comprensione equilibrata degli interessi dei cittadini. Può diventare la base di una strategia per il coinvolgimento regolare dei cittadini nella presa di decisioni che riguardano immediatamente la loro vita quotidiana. Il volume dimostra che quando i funzionari pubblici aprono le porte ai ricercatori per innovare il processo di consultazione tenendo conto dell'ampia diversità di forme e forum in cui si svolgono oggi l'espressione dei cittadini e la costruzione dei significati dei loro contenuti, può emergere un nuovo paradigma di ascolto e inclusione democratica.

## Introduzione

di *Leopoldina Fortunati\**, *Laura Pagani\*\**,  
*John O'Sullivan\*\*\**

Il presente volume è focalizzato su un percorso partecipativo, ideato e realizzato dal NuMe<sup>1</sup>, Laboratorio di Ricerca sui Nuovi Media dell'Università degli Studi di Udine con i cittadini dal Comune di Peccioli. Laboratorio Peccioli, questo il nome del percorso, ha una storia molto particolare in quanto nasce in realtà dalla robotica, nel senso che stavamo allora lavorando assieme a Filippo Cavallo della Scuola di Sant'Anna sull'organizzazione di un seminario da fare presso la Scuola sugli aspetti sociali della robotica. Bisogna premettere che uno dei più importanti temi di ricerca su cui il Laboratorio di Ricerca sui Nuovi Media lavorava e lavora è proprio la robotica sociale. Durante la preparazione di questo workshop conversando con Filippo lui ci disse che il sindaco di Peccioli, Renzo Macelloni, stava pensando a un progetto sulla partecipazione dei cittadini alla gestione del bene pubblico. Noi abbiamo fatto presente a Filippo che il Laboratorio NuMe aveva le competenze interne per mettere a punto un progetto del genere in quanto avevamo già fatto tutta una serie di ricerche con i comuni, ad esempio sulle condizioni di vita degli anziani (Di Dona *et al.*, 1995), sulla progettualità di attività volte ad aumentare il benessere dei cittadini (Pagani e Zamaro, 2017), sulla valutazione di attività rivolte agli over 65 dedicate all'invecchiamento attivo da parte di un gruppo di città europee facenti parte del progetto *Healthy Cities* (De Riu e Pagani, 2015; Pagani 2015, 2017), sulla partecipazione dal basso dei cittadini nella narrazione del post-terremoto dell'Aquila (Farinosi e Treré, 2014; Farinosi e Micalizzi, 2015; Sarrica *et al.*, 2018). Ma ancora più

\* Dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche, Università degli Studi di Udine.

\*\* Dipartimento di Scienze economiche e statistiche, Università degli Studi di Udine.

\*\*\* School of Communications, Dublin City University.

<sup>1</sup> Per ulteriori informazioni e approfondimenti sul laboratorio di ricerca NuMe, si rimanda al sito web: <http://nume.uniud.it/>.

specificamente ci eravamo occupati di partecipazione dei cittadini alla gestione del bene pubblico con il comune di Udine in una precedente ricerca che analizzava l'uso della piattaforma e-part da parte dei cittadini e la sua gestione e valutazione da parte dei funzionari del comune (Giacomini, Honnell e Fortunati, 2017).

Inoltre, le nostre competenze includevano studi teorici e ricerche empiriche sul tema della partecipazione sociale e politica (Fortunati e Strassoldo, 2006; Fortunati e Manganelli, 2011), della partecipazione nelle comunità online (Fortunati, 2009, 2011; Fortunati *et al.*, 2010), del citizen journalism (Fortunati e Farinosi, 2016), del ruolo di Internet sull'evoluzione dei quotidiani cartacei in Europa (Fortunati *et al.*, 2009; Sarrica *et al.*, 2010; Deuze e Fortunati, 2011a, 2011b; Fortunati, Taipale e Farinosi, 2015). Quindi sulla partecipazione politica e sociale dei cittadini sia offline che online nonché mediata dai media tradizionali.

Dopo qualche tempo il sindaco di Peccioli, Renzo Macelloni, ci ha contattato e ci ha chiesto di progettare un percorso partecipativo per includere ancora di più i suoi concittadini nel processo di decisione su una serie di progetti che contava di realizzare in paese. Oggi le amministrazioni locali, che cercano di attivare strumenti innovativi di partecipazione e gestione del bene pubblico, da un lato, devono tener conto del fatto che la diffusione e l'adozione delle tecnologie digitali permettono di promuovere nuove forme di ascolto e di partecipazione dei cittadini ma, dall'altro, devono essere consapevoli che una partecipazione dei cittadini realmente inclusiva non può che passare attraverso forme che consentano sia la partecipazione potenziale di tutti i gruppi sociali sia una partecipazione il meno mediata possibile (quella che avviene in co-presenza, per intenderci). Inoltre, le amministrazioni locali devono anche essere in grado di coniugare una programmazione efficiente dei propri interventi con vincoli di bilancio sempre più stringenti. Comunque, dotarsi di strumenti di partecipazione è indispensabile alle amministrazioni locali per migliorare la qualità complessiva della comunicazione politica che è un portato del ruolo e dell'azione dei tre attori fondamentali della polis: il sistema politico formato dalle istituzioni pubbliche, dai partiti, dai sindacati, dalla classe politica e dai movimenti politici; il sistema dei media, costituito non solo dai media tradizionali, quali giornali, radio e televisioni (Colombo, 2013; Gili, 2013), ma anche dai nuovi media (Internet e social networks) (Ducci, 2009; Boccia Artieri, 2012; Marinelli, 2013; Bentivegna, 2015); e infine dai cittadini-elettori (Mazzoleni, 2012).

Fin da subito ci siamo resi conto che il paese di Peccioli è molto particolare in quanto ha evidenziato nel tempo una notevole propensione all'innovazione. Abbiamo accettato la sfida e ci siamo messi subito a lavorare,



avendo a mente che quello che ci era richiesto era un progetto originale. Tenuto conto del contesto territoriale, abbiamo puntato a disegnare un progetto di partecipazione che sviluppasse una metodologia innovativa rileggendo i classici strumenti della ricerca sociologica alla luce dei cambiamenti che negli ultimi decenni hanno investito la società. Come è stato spesso sottolineato nelle ricerche internazionali, l'innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno permesso l'esplicitarsi di un maggior potenziale di maturità dei cittadini, che rende la loro partecipazione al processo di decisione sul bene pubblico sia più larga sia spesso più produttiva che in passato (Fortunati, Taipale e de Luca, 2013).

Certamente, il potenziale di agency partecipativa da parte dei cittadini rivela anche alcuni limiti che si esplicano nella diffusione di fenomeni quali ad esempio l'hate speech (Di Fraia e Risi, 2012; Chetty e Alathur, 2018; Kaz, 2018) e la produzione di fake news (Newman *et al.*, 2017; Maddalena e Gili, 2017), che denotano la doppia tendenza a essere manipolati ma anche a manipolare.

Il gruppo di ricerca che si è formato all'interno del Laboratorio NuMe specificamente sul progetto Peccioli è costituito da Leopoldina Fortunati, professoressa ordinaria di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi e direttrice del Laboratorio Nume, Laura Pagani, professoressa associata di Statistica e membro del Laboratorio, e Manuela Farinosi, ricercatrice di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi e vice-direttrice del Laboratorio. Il gruppo di ricerca è stato ulteriormente rafforzato da John O'Sullivan, ricercatore presso la School of Communications, Dublin City University, che è stato invitato a raggiungere il gruppo di ricerca interno al laboratorio in qualità di osservatore internazionale per portare all'interno del progetto la sua esperienza come studioso di comunicazione. John O'Sullivan è uno studioso dei media con una vasta esperienza nel giornalismo dei giornali nazionali in Irlanda. Ha lavorato con l'Irish Independent, dove ha iniziato la copertura specialistica delle TIC, e in seguito con The Irish Times, e poi nella ricerca scientifica sugli studi di giornalismo, concentrandosi in particolare su giornalismo, comunicazione democratica e nuovi media.

È stato vicepresidente fondatore della Sezione Studi sul Giornalismo dell'Associazione Europea di Ricerca sulla Comunicazione ed è membro dell'editorial board della rivista internazionale Digital Journalism. È stato attivo in varie reti di ricerca europee, prestando servizio come rappresentante irlandese nell'EU COST Action A20 L'impatto di Internet sui mass media in Europa (O'Sullivan, 2005; O'Sullivan e Heinonen, 2008; O'Sullivan, 2012) e nella COST Action FP1104 Nuove possibilità per i media cartacei e il packaging: combinare la stampa con il digitale (O'Sullivan *et al.*, 2017;

Vincent *et al.*, 2017; O'Sullivan, 2018). Ha anche lavorato come valutatore indipendente per la COST A30 Action "East of West: definire una nuova agenda di ricerca dell'Europa centrale e orientale" e per la COST Action IS0906 "Trasformare il pubblico, trasformare le società". Nel corso della sua ricerca, si è occupato delle funzioni deliberative democratiche e pubbliche di vari media nei formati "tradizionali" e digitali. Ha sviluppato l'insegnamento del giornalismo online e dei nuovi media alla Dublin City University, dove è stato responsabile del Master in Giornalismo e dove attualmente insegna social media e società. Il ruolo di John O'Sullivan è stato fondamentale per garantire che la qualità del processo di ricerca venisse continuamente verificata rispetto agli standard internazionali più elevati.

L'immersione del nostro gruppo nella popolazione di Peccioli durante il percorso della ricerca è stato altamente istruttivo e ci ha stimolato ad aprire una nuova fase nella nostra riflessione sul tema della partecipazione dei cittadini alla gestione del bene pubblico, espandendo la nostra visione critica dei concetti, ma anche degli stereotipi più ricorrenti nel dibattito relativo. Il tema della partecipazione sia diretta sia mediata dai nuovi e vecchi media richiede l'elaborazione di un pensiero critico per evitare il rischio di un approccio retorico (Ceri, 1996). A questo scopo, ricordiamo preliminarmente alcuni aspetti della partecipazione che sono presenti nel dibattito scientifico e che saranno poi sviluppati in modo più adeguato nel corpus vero e proprio del libro.

Diciamo anzitutto che qui preferiamo adottare un'ampia nozione di partecipazione, che corrisponde all'idea dell'insieme delle varie forme di capitale sociale (Putnam, 2000). La ragione che giustifica l'adozione di un concetto di partecipazione piuttosto ampio e inclusivo risiede nel fatto che la linea di separazione tra partecipazione sociale e politica è strutturalmente destinata a sfumare in quanto la partecipazione sociale è di per sé potenzialmente politica. Come McLean (1966) sostiene, organizzazioni come sindacati, associazioni religiose e di volontariato, sebbene non siano apertamente politiche, «fissano il contesto politico, danno ai loro membri attivi esperienza amministrativa e sono capaci di azioni politiche esplicite se i loro interessi o principi sono minacciati» (p. 362). Un'altra idea che va nella stessa direzione è quella espressa da Putnam (2000) che sottolinea che una società contraddistinta da reciprocità generalizzata è più efficiente di una società diffidente e che l'affidabilità è un collante del sistema sociale. L'affidabilità e la fiducia nell'altro che sono alla base della coesione sociale sono valori che hanno una grande risvolto a livello politico in quanto si traducono in un buon funzionamento della polis.

Questo ampio concetto di partecipazione è una nozione classica tra gli scienziati sociali che osservano le principali leggi e il funzionamento della

vita quotidiana. Uno di questi è Adam Smith, il padre dell'economia moderna, che nel suo primo libro sulla Teoria dei sentimenti morali (1759) scrisse che nella natura umana sono presenti alcuni principi che rendono le persone partecipi della fortuna e della miseria degli altri. Questi principi, che sono motori di sviluppo sociale e di civiltà, sono le "passioni sociali" come la generosità, l'empatia e la compassione, senza le quali la partecipazione sociale e politica sarebbero impossibili. In questo contesto non sorprende come più di due secoli più tardi una filosofa come Martha Nussbaum (2001) sostenga che alla base della vita pubblica ci sia una compassione appropriata.

Esistono tuttavia molti dati oggettivi che attestano la recente diminuzione delle attività di partecipazione politica e sociale in vari paesi industriali negli ultimi decenni. Dati rilevanti del decremento della partecipazione politica sono quelli relativi alla diminuzione di coloro che vanno a votare, di coloro che aderiscono a partiti politici e a organizzazioni sindacali, di coloro che sono disponibili ad attivarsi in organizzazioni e comitati civici. Nel 2006 l'ISTAT ha pubblicato un progetto di ricerca condotto con un campione rappresentativo della popolazione italiana da cui è emerso che la partecipazione politica, definita come un'attività che mira a influenzare le scelte politiche di un paese e il programma dei partiti e del governo, è vissuta da gruppi molto piccoli (Seriani, 2006). Non sembra andare meglio alle attività di partecipazione sociale. Negli Stati Uniti il lavoro fondamentale di Putnam (2000) ne documenta la diminuzione attraverso una vasta gamma di dati diversi.

Tuttavia, due elementi dovrebbero essere presi in considerazione: 1) i comportamenti sociali sulla partecipazione sono fluttuanti, poiché sono abbastanza reattivi. Dipendono infatti dalla performance della classe politica in un particolare momento storico, dalle strategie dei sindacati, dall'aumento dei movimenti sociali, dalla disponibilità e dall'appropriazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ecc. Quindi devono essere storicizzati perché sono soggetti a molti cambiamenti. Prova ne è il recente aumento del numero dei votanti nelle recenti elezioni americane di *mid term*; 2) è importante, insieme ai dati oggettivi, raccogliere anche dati più qualitativi, che ci consentano di comprendere più a fondo i meccanismi e le modalità della percezione delle persone sulla loro partecipazione politica e sociale perché questa percezione potrebbe essere diversa da una lettura obiettiva della situazione reale, ma non meno importante dei dati oggettivi.

Fici (2002) ricorda che nella definizione di partecipazione politica confluisce il doppio significato del verbo partecipare: 1) essere parte di un corpo, di un gruppo, di una comunità; 2) avere una parte in un processo di azione. Questo doppio significato introduce ovviamente elementi di ambivalenza in tale concetto e suggerisce che la partecipazione possa essere costituita da un

inserimento più o meno attivo all'interno di una organizzazione socio-politica a diversi livelli o dal coinvolgimento all'interno del processo decisionale e della scelta delle persone destinate ad assumere posizioni politiche.

La partecipazione (nel suo significato cosiddetto debole) rischia di avere una caratteristica di subalternità intrinseca nel caso in cui chi partecipa ha a che fare con un sistema e delle regole del gioco sono decise da altri. Un esempio molto chiarificante può essere dato dalle dinamiche della globalizzazione che sembrano non dipendere dalla volontà dei cittadini (e a volte neppure dai governi nazionali) e che quindi “passano sopra la loro testa”, in quanto sono date da istituzioni economiche o sovranazionali autonome dal potere politico (Gallino, 1993, pp. 479-480). In questi casi, chi partecipa non ha il potere di decidere l'agenda, gli obiettivi e quindi le priorità, la struttura del sistema, le logiche della condivisione e così via.

La partecipazione, nella sua accezione forte, invece, va intesa come ogni azione e comportamento capace di influenzare (in vari modi) le decisioni politiche e le scelte dei detentori del potere politico, rafforzando in tal modo o modificando la struttura e i valori del sistema di potere dominante (Pasquino, 1997).

Nel suo complesso, la partecipazione politica in entrambe le sue accezioni – debole e forte – riguarda un numero decisamente minoritario di cittadini (Campbell, Converse, Miller e Stokes, 1960), in quanto essere “buoni cittadini” è un impegno gravoso, soprattutto in termini di risorse di tipo cognitivo, ma anche di energia e di tempo. Al punto che si potrebbe guardare all'attività politica come a un lavoro immateriale che si aggiunge a quello che si fa per sopravvivere (Fortunati, 2007). Da due ricerche svolte nel 1996 e nel 2009, entrambe su un campione rappresentativo della popolazione dei cinque paesi europei più popolosi – Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna – è emerso che coloro che dedicano del tempo per partecipare alla vita pubblica lo strappano a quello da dedicare alla sfera relazionale intima e ad altre attività sociali, quali lo sport, ad esempio (Fortunati e Manganelli, 2011). Da un altro studio importante, anche se non recente, svolto dall'ISTAT (Seriani, 2006) su un campione rappresentativo della popolazione italiana, è emerso che un quarto degli italiani non ha mai cercato informazioni di politica e ciò a causa della loro indifferenza (31,9%), della sfiducia nella politica (20,5 %) e del fatto che “la politica è troppo complicata” (15,3%), mentre il 6,1% ha dichiarato che “non ha tempo da dedicare ad essa”. Quanto alla partecipazione politica attiva, questa stessa ricerca mette in luce che essa è praticata da gruppi ancora più limitati della popolazione. Tale risultato è confermato anche da una ricerca effettuata da Digital Pr (istituto specializzato sulla comunicazione digitale) su newsgroup e forum, che ha dimostrato come nel

2006 anche nei nuovi media la politica fosse un argomento marginale di discussione. In questa ricerca, che ha esaminato più di 36 milioni di messaggi pubblicati dal gennaio 2002 al giugno 2003 in 3.778 comunità virtuali (767 newsgroup e 3.011 forum), è emerso che i messaggi che riguardavano la politica erano solo il 3,3%, quelli relativi a temi di attualità erano l'1,2% e quelli aventi come oggetto le notizie erano lo 0,5% (Osservatorio sulle informazioni online, 2003).

Perplessità sul considerare la partecipazione un valore automaticamente positivo sono espresse da molti a causa dei costi personali che essa comporta. A tale proposito, una interessante ricerca di Sarrica *et al.* (2009) indaga quali siano le rappresentazioni sociali della partecipazione. Tale studio mostra quanto sia problematico l'ottenimento di quell'uguaglianza tra partecipanti che è uno dei due elementi fondanti la partecipazione (assieme all'aggregazione) (Ceri, 1996). I giovani implicati in questo progetto di ricerca riportano di provare un senso di fallimento quando il loro contributo non è apprezzato dagli altri o quando interviene la competizione con il risultato che alla fine c'è un vincitore e tutti gli altri sono esclusi. Sono le stesse difficoltà vissute spesso dagli adulti nella partecipazione ai partiti politici e ai movimenti e che possono scoraggiare i cittadini dal continuare a impegnarsi nell'attività politica. Ma anche se l'esito della partecipazione in sé può non essere soddisfacente sul piano personale comunque la partecipazione porta con sé alcuni valori sicuramente positivi per gli individui che partecipano: lo sviluppo della loro educazione, il rafforzamento del significato delle loro vite e l'espansione della loro sfera di relazioni sociali (McLean, 1966).

Oltre che per Adam Smith (1759), anche per John Stuart Mill (1859) e Habermas (1962) quella che sicuramente trae vantaggio dalla partecipazione dei cittadini alla vita della comunità è la società nel suo complesso. John Stuart Mill, in particolare, sottolinea il grande valore di una partecipazione al dibattito pubblico e alle decisioni politiche che sia il più possibile inclusiva rispetto ai cittadini. Egli infatti scrive che «impedire l'espressione di un'opinione è un crimine particolare», perché implica l'impoverimento della società e della civiltà. Questo crimine è particolarmente odioso quando viene perpetrato contro coloro che dissentono: infatti se l'opinione di costoro è sbagliata, essi sono privati dell'opportunità di passare dall'errore alla verità, se è giusta, essi perdono un beneficio altrettanto grande, la percezione ancora più chiara e viva delle verità, che emerge dal contrasto con l'errore (Mill, 1859). L'importanza di una fondazione delle decisioni pubbliche basata sulla partecipazione al dibattito politico nella sfera pubblica è presente, come vedremo più avanti, un secolo più tardi anche in Habermas (1962).

Sulla scorta di questa analisi, abbiamo iniziato a progettare il percorso partecipativo a partire dal superamento di quelle che in letteratura sono viste